

LUCIAN BLAGA E ARTURO ONOFRI: UNA POESIA DELLA NOTTE COSMICA

VALENTINA SIRANGELO¹

Università della Calabria

LUCIAN BLAGA AND ARTURO ONOFRI:
A POETRY OF THE COSMIC NIGHT

Abstract

Although no personal or intellectual contact between Lucian Blaga and the Italian poet Arturo Onofri is proved, they both create an ultimate poetry, which may look for the mystery dwelling in the utmost core of cosmic harmony. The present comparative essay aims to illustrate, through the tools of inquiry of archetypology, the ideal complementarity between an early poem by Blaga, *Liniste* (1919), and a late sonnet by Onofri, *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* (1930). The first part of the essay investigates the lunar and nocturnal symbolic constellation evoked in both poems: the former reveals the eternal return, while the latter is grounded in the maternal archetype. The second part of the essay focuses on how the perpetuation of the ancestors'

¹ **Valentina Sirangelo** earned a Ph.D. in « Studi Umanistici. Teorie, storie e tecniche dell'interpretazione dei testi » and currently works as Research and Teaching Assistant in Comparative Literature and Romanian Language and Literature, under the direction of Professor Gisèle Vanhese, in the « Dipartimento di Studi Umanistici » (Facoltà di Lettere e Filosofia) of the University of Calabria (UNICAL). She is member of LARIR (*Laboratorio di Ricerca sull'Immaginario e sulla Retorica* – UNICAL), of AAGD (*Association des Amis de Gilbert Durand*), of SICL (*Società Italiana di Comparatistica Letteraria*), of AISSEE (*Associazione Italiana di Studi del Sud-Est Europeo*), and of COMPALIT (*Associazione per gli Studi di Teoria e Storia Comparata della Letteratura*). Her studies concern the fields of Comparative Literature and Mythocriticism. She is author of the book *Dio della vegetazione e poesia* (Roma, Aracne, 2014, 532 pp.) and of several articles, including: « From Myth to Fantasy Role-Playing Game: Aspects of the Child God in *The Elder Scrolls* Lore », *Caietele Echinox*, 26, 2014, pp. 201-218; « *Cântecul spicelor* di Lucian Blaga. Ierofanie telluriche e Fecondatore lunare », *Philologica Jassyensia*, XI, 1 (21), 2015, pp. 111-123; « Water and Dreams in Early Finnish Death Metal: Adramelech's *Spring of Recovery* », *Caietele Echinox*, 28, 2015, pp. 111-127; « Sul fantastico iniziatico di Ioan Petru Culianu », *Philologica Jassyensia*, XII, 2 (24), 2016, pp. 271-284. She is preparing a volume on multimedial literature; e-mail: valentina.sirangelo@live.com.

melancholic song portrayed in *Liniște* undergoes an inversion of perspective in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* – whose main character, in the « eternal instant » of the Cosmic Night, is reborn as a child. Thus, *Liniște*'s central event proves to be a case of reincarnation, while in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* a *renovatio* occurs, resulting in an ascent to a superior level of being.

Keywords: *Comparative Literature, Archetypology, Symbol, Soul, Rebirth.*

George Călinescu riconosceva, in un suo saggio, che il poeta italiano Arturo Onofri (1885-1928), le cui opere « ne manquent ni d'imagination ni de délicatesse », ricordasse vagamente la « détresse métaphysique » di Lucian Blaga (1895-1961), riformulandola come « terestrită d'esule » (Călinescu 1972: 258). Sebbene non sia provato alcun contatto personale o intellettuale tra i due poeti, si rintraccia pertanto, nella critica letteraria romena, un accenno, per quanto vago, alle loro analogie tematiche.

Sia l'opera di Blaga che quella di Onofri, lungi dal costituire manifestazioni di una « poesia che comincia e finisce in se stessa, quale "creazione" o "fantasia" » (Evola 1930: 180), si rivelano entrambe ancorate a coerenti reti di cognizioni di natura filosofico-religiosa. Blaga « se ridică la un sistem personal cu armătură savantă, [...] de atitudine antiintellectualistă, agnostică, deschis revelațiilor psiho-spirituale » (Ciopraga 1975: 17-18); Onofri, fondatore tutt'al più di un « sistema pseudofilosofico » (Ramat 1997: 236), deriva le proprie principali convinzioni metafisiche soprattutto dalla dottrina antroposofica di Rudolf Steiner, a cui, negli ultimi anni di vita, « si accosta non in senso generico, ma con l'adesione determinata e specifica dell'iniziato » (Benco 1931: 99)². In particolare, le sensibilità e le predisposizioni mistiche di Blaga e Onofri convergono nel proposito di creare una poesia cosmica:

„Blaga a argumentat liric și animist concepția cosmicistă care justifică natura fundamentală a operei sale poetice [...]. Orice lucru participă prin existența lui la consubstanțialitatea ontologică, pecetluind lumea cu un destin cosmic identic și universal [...]. Participarea cosmică, intuiția identității existențiale a lucrurilor, un simț adânc al genezei și mișcării permanente, al ciclului etern de viață și moarte vegetală și biologică care se petrece în cosmos, solidaritatea mineralului, vegetalului și biologicului într-o realitate de sens unic – nu sînt egale cu simplul sentiment al naturii [...]. Sensul naturii nu e la el nici plastic, nici contemplativ și nici romantic, ci filozofic. Din perspectiva

² Dall'antroposofia steineriana derivano sia le argomentazioni di Onofri nel suo « epos teoretico » *Nuovo Rinascimento come arte dell'io* (per un approfondimento, cf. Fittoni 1967: 44-59), sia la monumentale tappa conclusiva del suo *iter* poetico, il *Ciclo lirico della terestrită del sole* (per l'edizione più recente e unificata, cf. Onofri 2015), composto dalle raccolte *Terestrită del sole* (1927), *Vincere il drago!* (1928), *Zolla ritorna cosmo* (1930), *Suoni del Gral* (1932), *Aprirsi Fiore* (1935), e infine *Simili a melodie rapprese in mondo* (1929), che comprende le ultime trentatré liriche del poeta (a riguardo, cf. Fittoni 1967: 59-60; Lanza 1973: 156).

armoniei cosmice, acest sens exaltă mai ales semnificația echivalenței ontologice a lucrurilor, intuiția identității lor ontologice” (Livadă 1974: 41-42).

„Al centro dell’attenzione onofriana sta il rapporto tra finito e infinito, a cui si lega strettamente quello tra pluralità e unità [...]. [Onofri] intuitivamente coglie la fondamentale unità del reale, tendente a ricongiungersi in un tutt’uno originario e primigenio, di cui conserva nella sua pluralità il denominatore comune, sì che dall’essere inferiore all’uomo, tutta la natura partecipa di una medesima sostanza anche se con una diversa gradualità [...]. Nel desiderio di annullare qualsiasi diaframma all’interno della natura, il poeta aveva già stabilito una relazione di uguaglianza tra il processo che dal molteplice sale verso l’unità e quello inverso che dall’unità si frantuma in una serie innumerevole di creature diverse” (Salucci 1987: 18-21).

Il presente saggio, situandosi in una prospettiva comparatistica, si pone come obiettivo quello di illustrare, attraverso gli strumenti ermeneutici dell’archetipologia, il rapporto di complementarità tra una poesia giovanile di Blaga, *Liniște* (Pace, 1919), e uno degli ultimi sonetti di Onofri, *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* (1930). Affronterà le modulazioni che assume, nelle due poesie scelte, la « sottocoscienza di unità fra le più diverse creature » (Flora 1930: 143) alla quale è ascritta l’intima armonia che le lega: questa può essere colta soltanto attraverso l’esperienza simbolica, che i due poeti vivono in profondità e predicano con ferma e devota convinzione (cf. Del Conte 1971: 14; Bärberi Squarotti 1987: 169). Come riconosceva infatti Mircea Eliade,

„Le symbole traduit une situation humaine en termes cosmologiques, et réciproquement; plus précisément, il dévoile la solidarité entre les structures de l’existence humaine et les structures cosmiques [...]. Une conséquence importante découle de cette valence cosmologique du symbolisme: celui qui comprend un symbole non seulement s’« ouvre » vers le monde objectif, mais en même temps réussit à sortir de sa situation particulière [...]. « Vivre » un symbole et en déchiffrer correctement le message équivaut à accéder à l’universel. Transformer une expérience individuelle par le symbolisme équivaut à l’ouvrir vers l’Esprit” (Eliade 1960: 27-28).

1. Perennità lunare

In *Liniște* – da *Poemele luminii* (*I Poemi della luce*, 1919) – il giovane Blaga tematizza un’esperienza che trascende la propria individualità. L’io poetico avverte, dentro di sé, la voce di un proprio antenato, che intona un triste canto:

Liniște

„Atâta liniște-i în jur de-mi pare că aud
cum se izbesc de geamuri razele de lună.

În piept
mi s-a trezit un glas străin
și-un cântec cântă-n mine-un dor ce nu-i al meu.

Se spune, că strămoși cari au murit fără de vreme,
 cu sânge tânăr încă-n vine,
 cu patimi mari în sânge,
 cu soare viu în patimi,
 vin,
 vin să-și trăiască mai departe
 în noi
 viața netrăită.

Atâta liniște-i în jur de-mi pare că aud
 cum se izbesc de geamuri razele de lună.

O, cine știe – suflete,-n ce piept îți vei cânta
 și tu odată peste veacuri
 pe coarde dulci de liniște,
 pe harfă de-ntunerice – dorul sugrumat
 și frânta bucurie de viață? Cine știe? Cine știe?” (Blaga 2012, I: 18)³.

Nel cuore della notte, quando la luna con i suoi raggi sembra urtare i vetri, la mesta eco dei trapassati risuona in seno ai vivi. In una poesia di Blaga più tarda, *Biografie (Biografia)* – da *Lauda somnului (L'Elogio del sonno, 1929)* – il contatto con gli avi si instaura di sera, ugualmente sotto il segno dell'astro lunare:

„Fac schimb de taine cu strămoșii, [...] Seara se-ntâmplă mulcom s-ascult în mine cum se tot revarsă poveștile sângelui uitat de mult. Binecuvânt pânea și luna” (Blaga 2012, I: 127)⁴.

I versi che illustrano lo scenario lunare, in *Liniște*, si ripetono anche più avanti: in particolare, precedono immediatamente l'interrogativo finale dell'io poetico circa le sorti della sua anima nei secoli a venire – per la precisione, circa l'identità dei posterì in cui si perpetuerà il suo canto malinconico. La

³ « È tanta pace all'intorno che mi par d'udire / come urtan contro i vetri i raggi della luna. // In petto mi s'è desta una voce straniera / e un canto canta in me un rimpianto, che non è il mio. // Si dice che gli avi, che anzi tempo morirono, / con giovane sangue ancor nelle vene, / con veementi passioni nel sangue, / e sole acceso nelle loro passioni, / vengano, / vengano a vivere ancora / in noi / la non vissuta vita. // Tanta pace è all'intorno che mi par d'udire / come urtan contro i vetri i raggi della luna. // Oh, chi sa – anima, in quale petto canterai / anche tu un giorno – oltre i secoli – / su corde dolci di pace, / su un'arpa di buio – il tuo sogno stroncato / e la gioia di vivere, infranta? Chi sa? Chi sa? » (Blaga 1971: 55).

⁴ « Faccio scambio di segreti con gli avi, / [...] la sera accade che io ascoltassi assorto / come in me si riversino ancora / le fiabe del sangue da molto obliato. / Benedico il pane e la luna » (Blaga 1971: 123).

reiterazione di tale coppia di versi è finalizzata ad enfatizzare la natura ciclica delle sorti reincarnatorie. Come teorizza Eliade, la luna rivela l'eterno ritorno:

„Les phases de la lune – apparition, croissance, décroissance, disparition suivie de réapparition au bout de trois nuits de ténèbres – ont joué un rôle immense dans l'élaboration des conceptions cycliques [...]. Le rythme lunaire non seulement révèle des intervalles courts (semaine, mois), mais sert aussi d'archétype pour des durées considérables; en fait, la « naissance » d'une humanité, sa croissance, sa décrépitude (son « usure ») et sa disparition sont assimilées au cycle lunaire. Et cette assimilation n'est pas seulement importante parce qu'elle nous révèle la structure « lunaire » du devenir universel, mais aussi par ses conséquences optimistes: car, tout comme la disparition de la lune n'est jamais définitive, puisqu'elle est nécessairement suivie d'une nouvelle lune, la disparition de l'homme ne l'est pas davantage” (Eliade 1949a: 130-131).

La modalità lunare di morte e rinascita prevede una fase oscura, necessaria alla rigenerazione. Tale fase viene classificata come reintegrazione nell'« unità primordiale »:

„Dans la « perspective lunaire », la mort de l'homme, comme la mort périodique de l'humanité, sont nécessaires, tout comme le sont les trois jours de ténèbres qui précèdent la « renaissance » de la lune. La mort de l'homme et celle de l'humanité sont indispensables à leur régénération. Une forme quelle qu'elle soit, du fait même qu'elle existe comme telle et qu'elle dure, s'affaiblit et s'use; pour reprendre de la vigueur, il lui faut être réassorbée dans l'amorphe, ne serait-ce qu'un seul instant; être réintégrée dans l'unité primordiale dont elle est issue; en d'autres termes, rentrer dans le « chaos »” (Eliade 1949a: 132-133).

Si tratta, a nostro avviso, di quella medesima unità primordiale decantata nelle speculazioni di Blaga e di Onofri quale nucleo pulsante dell'armonia universale. Il sonetto di Onofri, *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* – quarantaseiesimo componimento di *Zolla ritorna cosmo* (1930) –, tematizza il riassorbimento provvisorio in tale unità pre-formale, che prelude alla rinascita. Qui, l'io poetico viene difatti ricondotto, durante il ristoro notturno, ad una misteriosa « Anima originaria », per infine rinascere « fanciulletto umano »:

Ogni notte, nel sonno, mi riporti

„Ogni notte, nel sonno, mi riporti,
Anima originaria, a quel momento
sublime, in cui dal regno dei tuoi morti
io discesi nel mio concepimento.

Risalgo a volo il tempo, i danni, i torti
della mia vita, fra un cercarti, ah! lento,
nel groviglio intricato di più sorti,
onde mi liberai, ma quanto a stento!

Così, nel sonno faticoso, io giungo
alla divina infanzia, ancora viva
nel mortal corso, che da lei prolungo.

E in quell'attimo eterno, entro l'arcano
del mio dormire, un uomo è in me, che arriva
teco a rinascere fanciulletto umano" (Onofri 1930: 63).

La perpetuazione del melanconico canto degli antenati di *Liniște* conosce, nella poesia di Onofri, una sorta di inversione prospettica. Qui, l'io poetico è l'equivalente dell'avo blaghiano: si tratta di un individuo adulto, il quale narra, in prima persona, il proprio *Regressus ad Originem*, che prepara a una rinascita. La fase del *Regressus* manca, invece, in *Liniște*, poiché la reincarnazione dell'antenato viene mostrata dal punto di vista del giovane, che già avverte risorgere il canto in sé.

2. Sonno e Origine

La scelta della costellazione simbolica notturna rappresenta il punto di tangenza maggiormente rilevante tra la poesia di Blaga e quella di Onofri. Tuttavia, mentre Blaga, senza citare in modo diretto la notte, si limita all'accostamento tra ciclo della luna e ciclo della reincarnazione, Onofri – a cui il tema notturno è molto caro (cf. D'Alessio 1991; Maggiari 1998: 17 sqq.; Salucci 1972: 20 sq.) – inquadra in modo più esplicito il simbolismo della « Notte Cosmica », ricettacolo dell'unità primigenia a cui il singolo si reintegra, temporaneamente, per rigenerarsi. Il ritorno al « momento sublime » dell'Origine si verifica, per il poeta italiano, « ogni notte ». « Les Ténèbres », asserisce Eliade, « symbolisent la Nuit Cosmique, la totalité indifférenciée, le virtuel, les latences » (1960: 19), e ancora « l'*Urgrund* universel, la Totalité primordiale, la fusion paradoxale de l'Être et du Non-Être, donc la somme totale des possibilités » (1960: 26). Tale totalità indifferenziata ricorda molto il « groviglio intricato di più sorti », in cui l'io poetico onofriano brancola una volta ricondotto, nel sonno, alle Tenebre primordiali. Queste:

„sont homologables au Chaos, car aucune forme n'est discernable, aucune structure ne se dégage; c'est la modalité du pré-formel [...]. Une régression provisoire dans les Ténèbres équivaut à une immersion dans la source inépuisable, où tous les modes d'être se trouvent déjà *in potentia*” (Eliade 1960: 19-26).

L'identità archetipica tra la Notte e la Totalità pre-formale degli esseri – ossia, il regno dell'Anima originaria di *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* –, era stata già individuata, nell'opera onofriana, da Massimo Maggiari, che ne intuì altresì le straordinarie similitudini con il pensiero junghiano, nella fattispecie con la nozione di inconscio collettivo:

„[Onofri] definisce la notte ricettacolo di un’originaria anima collettiva (concetto che lo avvicina in modo impressionante all’emergente psicoanalisi e specialmente a Jung), di un infinito cosmico, del gran Caos da cui tutto si origina e a cui tutto ritorna” (Maggiari 1998: 23)⁵.

L’Anima originaria di Onofri coincide, *mutatis mutandis*, con la nozione di *Anima Mundi*, accostata da Jung a quella di inconscio collettivo (Jung 1981: 192). Già Carlo D’Alessio riconosceva che il fine ultimo dell’io onofriano è quello di « tornare a coincidere con una primordiale *Anima Mundi* » (1999: 191). Secondo la definizione del poeta mistico-metafisico irlandese William Butler Yeats (1865-1939) – al quale Blaga e Onofri sono accostabili⁶ –, l’*Anima Mundi* (o *Spiritus Mundi*) rappresenta « un deposito generale di immagini che hanno cessato di essere proprietà di una singola personalità » (Smith 1990: 104), a cui si può accedere durante lo stato di sonno, oppure durante l’intervallo tra morte e vita (cf. Mills Harper/Kelly Hood 1978: 244-245): tale contesto liminale ricorda molto quello delle due poesie oggetto della nostra analisi. Inoltre, i contenuti dell’*Anima Mundi* vengono talora assimilati alla cosiddetta « memoria della stirpe » (Smith 1990: 104); ciò spiegherebbe perché, nel protagonista di *Liniște*, riecheggiano i ricordi e le emozioni di un suo antenato, e non di un qualunque individuo: il campo « collettivo » è limitato da un vincolo di sangue.

Il contatto con l’Anima originaria, in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, è esplicitamente ascritto allo stato di sonno; in seguito, anche la rinascita dell’io poetico, ossia la coincidenza tra « uomo » e « fanciulletto », si verifica – leggiamo – « nell’arcano del mio dormire ». Si evince, inoltre, un isomorfismo tra sonno e morte: il dormiente viene riportato al « regno dei morti ». Coniugando sonno, morte e *Regressus* alla Totalità pre-formale, Onofri illustra quella tendenza, « insita in ogni uomo, anche nel più “logico” », a procedere a ritroso verso quella « indifferenziazione originaria, unità di uomo e mondo [...] a cui noi quotidianamente ritorniamo nel sonno », che si conosce soltanto prima della nascita – il cosiddetto « sonno embrionico » – e dopo la morte (van der Leeuw 1961: 128).

Non viene specificato, invece, se l’io poetico di *Liniște* avverte il risorgere dell’antenato in sé mentre dorme; piuttosto, è circondato da un silenzio totale, quasi sacro. Gli stati del silenzio e del sonno, sul piano simbolico, sono contigui, tant’è vero che George Gană, in un suo studio su Blaga, tratta i due temi consecutivamente (cf. 1976: 239-250). In *Liniște*, il silenzio accompagna la ierofania lunare, aprendo la via al ritorno degli avi, in quanto è « condiția revelării părții nemuritoare a ființei »; permette difatti all’anima individuale, « fragment din substanța absolută a lumii », di attraversare

⁵ Per un approfondimento sul rapporto tra la poesia di Onofri e l’inconscio collettivo, cf. Maggiari 1999.

⁶ Per alcuni riferimenti in merito, cf. Albu 1985; Ciopraga 1975: 28; D’Alessio 1999: 193.

le generazioni lungo i secoli (Gană 1976: 241). Contribuisce, perciò, non meno del sonno, alla reimmersione nella Totalità primordiale. Si tratta di « o tăcere germinativă », in cui « eul comunică în profunzime cu universul, devenind el însuși un element printre elemente » (Pop 1981: 233): è in grado, così, di stabilire quei medesimi contatti cosmici che il sonno onofriano procura.

Sebbene assente in *Liniște*, il sonno, « anulare completă a individualității » (Gană 1976: 245), svolge altrove nell'opera poetica di Blaga – il quale vi dedica il titolo di una raccolta, *Lauda somnului* (*L'Elogio del sonno*) – la medesima funzione che gli è assegnata da Onofri in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*. Nella poesia che reca il titolo emblematico *Somn* (*Sonno*), Blaga istituisce, durante lo stato di sonno, un contatto con la generazione immediatamente precedente:

„În somn sângele meu ca un val
se trage din mine
înapoi în părinți” (Blaga 2012, I: 128)⁷.

3. La Madre eterea

L'io poetico di *Liniște*, nell'ultima strofa, è ben consapevole che un giorno, in un altro petto, canterà « dorul sugrumat / și frânta bucurie de viață » (« il [tuo] sogno stroncato / e la gioia di vivere, infranta »): la sua resurrezione nel cuore di un discendente avverrà, pertanto, all'insegna del tormento. In *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, l'io poetico afferma di ripercorrere, nel sonno mistico, « i danni, i torti / della [mia] vita »: il suo *Regressus ad Originem* sarà, pertanto, accompagnato da uno stato simile – ma che assume, piuttosto, nel transito notturno verso la vita, i contorni di un travaglio fetale (« sonno faticoso »).

Onofri, come osserva Susetta Salucci, mette spesso in risalto « [la] fatica e lo stento con cui si realizza il divenire delle cose »; nella sua opera, « la nascita è sempre un'azione dolorosa, la nascita si fa gioia solo quando si realizza, ma non lo è finché non si è compiuta » (Salucci 1972: 148). Ciò trova motivazione nel principio per il quale il regno della Notte Cosmica, che Onofri denomina « Anima originaria », è un'ipostasi dell'archetipo della Madre. Il poeta opera spesso l'associazione archetipica della Madre con il reame dell'Origine:

„[Il] profondo legame del poeta con l'archetipo materno [...] più volte sarà evocato anche nella nuova fase lirica a testimoniare l'inscindibile corrispondenza tra l'originaria armonia del mondo e le sensazioni infantili di completa fusione e beatitudine provate in relazione alla figura materna” (Vigilante 1989: 9).

⁷ « Nel sonno, il mio sangue come un'onda / rifluisce / da me, verso i padri » (Blaga 1971: 125).

« Ritornare al cosmo », per Onofri – scrive Marco Albertazzi –, « significa procedere, mediante un percorso a ritroso, all’utero materno » (Albertazzi 1998: II). Questo specifico *Regressus ad Uterum*, in cui il poeta « fonde il proprio mondo microcosmico nella matrice collettiva del cosmo » (Maggiari 1998: 43), si ravvisava già in una lirica di Onofri di molto anteriore a quella in analisi, *Per confondersi con la natura* – da *Canti delle oasi*, 1909 – i cui versi di apertura recitano:

„Madre, ch’io mi dimentichi della mia forma umana
per confondermi in te, nella tua vita immensa” (Onofri, *apud* Maggiari 1998: 43).

In *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* non si incontra una Madre tellurica. Dell’archetipica « constellation qui relie la mère, la terre et la nuit », teorizzata da Gilbert Durand (1992: 263), vengono rispettate soltanto due componenti su tre. Si tratta, al contrario, di una Madre uranica e celeste: l’« asse cielo-madre » (Maggiari 1998: 62) si delinea gradualmente nel percorso lirico del poeta italiano (cf. Maggiari 1998: 99-100), man mano che, in virtù della sua maturazione filosofica, questi nutre un desiderio sempre più intenso di affrancarsi dalla prigione terrena della materia⁸. Se nel primo Onofri prevaleva l’immagine di una « madre-terra » (Maggiari 1998: 41), in *Zolla ritorna cosmo*, in cui l’autore « sviluppa l’emblema inverso a quello della terrestrità, mostrandoci la terra [...] avviata a ridiventare Spirito » (Lanza 1974: 89) e « celebra l’ascensione al cielo dell’elemento terrestre » (Maggiari 1998: 119), la Madre si divincola dalla costellazione ctonia: abbandona i suoi archetipici « rapporti con la terra e con la materia » (Jung 1980a: 107), per divenire una Madre spirituale.

« Il simbolo spirituale privilegiato della sfera matriarcale », secondo quanto afferma lo studioso junghiano Erich Neumann, « è la luna nella sua relazione con la notte e con la Grande Madre del cielo notturno » (1981: 63). Si può dunque dedurre che quella luna, che in *Liniște* di Blaga regola il cammino ciclico delle anime degli avi, si rivela anch’essa, quale « réceptacle régénérateur des âmes » (Eliade 1949b: 184), un’ipostasi della Madre come Utero celeste. La Grande Madre, reame del Primigenio a cui tutto torna, è in tal modo presente, in modo implicito, in entrambe le liriche: in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, nell’Anima originaria che accoglie dormienti e i morti; in *Liniște*, nella luna che ripartorisce gli spiriti degli avi.

⁸ Sul questo motivo, cf. anche Maggiari 1994: 198-200; Solmi 1992, I: 115; Marotti 1930: 152. Ancora sul legame tra tellurismo e materialità in Onofri, cf. Salucci 1972: 124 sq., 159 sq.

4. Il volo magico

Il movimento ascensionale che l'io poetico di Onofri esperisce rappresenta la testimonianza simbolica più determinante che la materna Anima originaria di *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* sia uranica, e non ctonia. Nel contesto onofriano, il volo si inserisce nella stessa costellazione simbolica che include la notte: Gaston Bachelard riconosce che « le rêve de vol [...] est une réalité de la nuit, une réalité nocturne autonome » (1943: 45). Risalendo « a volo » le proprie memorie una volta addormentato, l'io onofriano afferma di fare ritorno a quella dimensione dalla quale era disceso durante il suo « concepimento ».

L'aldilà *ante-mortem* (e *post-mortem*) di *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* coincide in modo preciso con quel medesimo « mondo spirituale onde siamo discesi nascendo » (Onofri 1924: XIV), designato dal poeta nell'introduzione a *La Scienza occulta* di Steiner – pilastro teoretico della sua ultima produzione poetica. Il regno dell'Anima originaria coincide, pertanto, con il regno dello Spirito; questo, a propria volta, collocato in una posizione inequivocabilmente superna – poiché se ne deve discendere per venire al mondo⁹ –, coincide con il regno del Cielo, diametralmente opposto alla Terra, regno della Materia. L'equivalenza archetipica tra Spirito e Cielo è confermata da Neumann: « L'archetipo del Cielo è essenzialmente associato alla simbologia dello Spirito; tuttavia si ha l'impressione che, in termini archetipici, cielo e spirito siano la stessa cosa » (Neumann 1989: 32). Giovanni Titta Rosa, riconoscendo che l'ultimo Onofri contempla spesso, « fra terra e cielo, correre parole di luce e di cosmica affinità » (Titta Rosa 1930: 130), conferma tale slittamento di immaginario.

Il *Regressus ad Originem* verso un'Anima originaria di natura celeste non potrà che concretizzarsi attraverso un volo eterico, in grado di « transmuere la modalit  corporelle de l'homme en modalit  de l'esprit » (Eliade 1956: 9). L'ascensione tramite volo permette cos  di superare il « modo comune e materiale di esistere, quello gravitazionale » (Turi 1977: 30): tale liberazione dalla gravit  corrisponde alla liberazione dalla terra come materia – principio esposto in precedenza – e pertanto a una spiritualizzazione dell'uomo quale fine che sottende a *Zolla ritorna cosmo*.

Il regno dello Spirito, nella metafisica onofriana, costituisce altres  la sede della plurale « Umanit  Cosmica Originaria » (Onofri 1925: 186): esisteva, in principio, un « Io che all'origine era Unico », e che « ha moltiplicato la sua

⁹ Ci mostriamo, qui, in disaccordo con Salucci, che individuava, in questo componimento, un'orfica « discesa purificatrice agli Inferi » (Salucci 1972: 144). Il viaggio ascensionale onofriano si configura, piuttosto, come « une catabase   rebours » (Culianu 1982: 281; riguardo questo tema, cf. Kroll 1932), contesto simbologico nel quale « la Grande M re chthonienne se transforme en Reine C leste » (Culianu 1982: 284).

interezza unitaria in tante Unità » (Onofri 1925: 191). All'io cosmico, l'io singolo riprende a partecipare ogni volta che precipita nello stato di sonno¹⁰:

„Noi non rammentiamo, sulla terra, onde siamo discesi nascendo, come non rammentiamo onde ritorniamo quando al mattino ci destiamo dal sonno, perché allora la nostra coscienza riprende la forma separativa del singolo nostro corpo, coi suoi piccoli sensi e il suo angusto cervello” (Onofri 1925: 165).

Onofri illustra così il confluire, nell'Umanità originaria plurale, dei singoli uomini, che riprendono consapevolezza, in tale rito di passaggio, della loro matrice spirituale comune:

„Ogni notte l'uomo spirituale abbandona temporaneamente il suo corpo terreno sul letto [...] per immergersi cosmicamente nel gran flutto di esseri spirituali [...]. Il ricordo di quella esistenza cosmica notturna agisce soltanto nelle profondità della *subcoscienza* dell'uomo” (Onofri 1925: 176-177).

L'esperienza estatica del volo, nella misura in cui, come afferma Eliade, « elle fait partie intégrante de ce qu'on appelle la prise de conscience par l'homme de sa situation spécifique dans le Cosmos » (Eliade 1956: 5), con « la compréhension des choses secrètes ou des vérités métaphysiques » (Eliade 1956: 7), soddisfa questa specifica forma di *Regressus ad Originem*. Tale passaggio intermedio manca del tutto in *Liniște* di Blaga. Tuttavia, la concomitanza di irruzione lunare e ritorno dell'antenato può far presupporre, nel quadro di riferimento della Madre spirituale sotto forma di Luna, che il canto atavico, il quale riaffiora nel petto dell'io poetico, provenga anch'esso dalle regioni superiori. In tal senso, *Liniște* può accostarsi a un altro componimento onofriano, *Risveglio notturno* – pubblicato sulla rivista *Le Cronache d'Italia* nel 1922 –, in cui degli esseri ultraterreni (presumibilmente, dei morti sublimati) turbano il sonno di un vivo, discendendo dal reame superno:

„Dopo un'ora di sonno, qualcuno stanotte m'ha scosso.
Ad occhi socchiusi, nel buio, come pian piano tornando alla terra d'altezze celesti,
mi sentivo discendere e svegliare.
Ed esseri-luce uscivano intanto da me, dileguando;
finché ho ritrovato me stesso, occhi aperti, nel letto” (Onofri, *apud* Lanza 1973: 142).

¹⁰ L'equivalenza tra reame della Notte Cosmica e sede dell'Umanità originaria plurale emerge ancora più chiaramente in un'altra lirica dell'ultimo Onofri – la ventunesima di *Vincere il drago!* –, che condivide con *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* il linguaggio trasfigurato e il tema del sonno mistico (in proposito, cf. anche D'Alessio 1991: 335): « Nel più profondo sonno, ove ogni notte / ritorna ai suoi miracoli di luci / e di musiche il piccolo fanciullo / ch'io fui nascendo, s'apre in improvvisi / fiori d'azzurrità melodiosa / il plurale degli uomini, presenti / nella pienezza unanime in cui dormo » (Onofri 1928: 32).

5. Eternità e rinascita

Il protagonista di *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* rinasce, infine, come « fanciulletto umano »: al *Regressus ad Originem* onofriano segue, pertanto, una palingenesi. Tale atto è parallelo alla reincarnazione dell'avo di *Liniște* di Blaga. La coincidenza tra uomo e fanciullo si individua in entrambe le poesie: in *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, l'uomo è custodito all'interno del nuovo nato (« un uomo è in me »), esattamente come, in *Liniște*, lo spirito dell'avo è custodito nel petto del giovane che ne ode il canto dentro di sé.

Questa identificazione si verifica, nei versi di Onofri, in un « attimo eterno », ossia fuori dal tempo, affinché, « facendo paradossalmente coincidere passato e futuro, si realizza l'annullamento dell'illusione temporale » (Maggiari 1998: 119). Come afferma Neumann, il Fanciullo, che « vive in un mondo ancora indiviso » (Neumann 1989: 61), appartiene a un « tempo che non scorre nel susseguirsi di passato, presente e futuro » (*ibid.*: 62). Il simbolismo delle Tenebre eliadiano soddisfa uno dei principali fini di Onofri, ossia quello di « proiettare fuori dall'individuo il suo spirito ricongiungendolo alla vita cosmica, atemporale » (Mussapi 1985: 39). D'altronde, l'uscita dal tempo è una caratteristica tipica del ritorno alla Totalità primordiale:

„Nous retrouvons dans le symbolisme des Ténèbres la note de l'atemporalité, de l'« éternité », de la suspension du devenir [...]. Le retour aux Ténèbres implique donc l'immersion dans le pré-formel, le contact avec ce qui n'a pas été usé par le Temps" (Eliade 1960: 27).

L'io onofriano giunge a una infanzia definita « divina », poiché, secondo il poeta italiano, la stessa origine dell'uomo è tale: il cammino ascendente conduce alla « coscienza del divino-in-noi, e del noi-in-Dio » (Onofri 1924: XIII). Vi si ravvisa il modello archetipico del « fanciullo divino », che incarna la « possibilità di un nuovo inizio » (Leeming 2010: 245). La « divina infanzia », meta ultima del moto ascendente (cf. Lanza 1973: 166), è, per l'io onofriano, « ancora viva / nel mortal corso, che da lei prolungo »: si tratta, dunque, della chiusura di un cammino circolare, che prevede una discesa e in seguito un'ascesa; esso ricorda molto la descrizione offerta da Steiner, ispiratore di Onofri, della purificazione *post-mortem*, dalla quale emerge la visione di un ciclo che si traduce in un progresso, spianando la strada al raggiungimento di un livello superiore (cf. Steiner 1947: 44). La « divina infanzia » di Onofri, similmente alla sua « Anima originaria », appare, infatti, una realtà sovraindividuale, che accoglie la sostanza primordiale di tutti gli uomini, per poi restituirli alla vita rinnovati, una volta assurti a un nuovo livello di esistenza. In Blaga, invece, il cammino ciclico dell'avo si chiude, semplicemente, nel corpo del giovane, secondo un processo che si ripeterà, di avo in discendente, « peste veacuri » (« oltre i secoli »).

Il ritorno al mondo dei vivi, rispettivamente per l'avo blaghiano e per l'io onofriano, segue due modalità del tutto differenti. Il caso dell'avo di *Liniște* si

approssima – pur non corrispondendovi – a quello della reincarnazione: secondo la definizione di Jung, questo tipo di rinascita « contiene eo ipso il concetto di continuità della personalità » (Jung 1980b: 112). L'io blaghiano prevede difatti che anche lui stesso, un giorno, tornerà a rimpiangere, nel cuore di un suo pronipote, i propri desideri infranti e le proprie gioie non vissute. In *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, invece, la rigenerazione del protagonista corrisponde alla nozione junghiana di *renovatio*, che prevede una « trasformazione [...] dell'essere corporeo in uno spirituale » (Jung 1980b: 113). Tale nozione equivale a ciò che Eliade definisce « una *re-naissance mystique*, d'ordre spirituel, c'est-à-dire: accès à un autre mode d'existence [...] supérieur à la simple existence biologique » – che talora consiste specificamente in una « “ouverture” à l'Esprit » (Eliade 1960: 28). In Onofri, difatti, il fanciullo « si fa veicolo misterioso dello spirito » (Lanza 1973: 165): diviene l'emblema non di una semplice resurrezione, bensì di una « metamorfosi della vita dell'anima » (Fittoni 1967: 45), al fine di perfezionarsi, « nello sforzo costante di sviluppare, elevare, universalizzare il proprio spirito » (Fittoni 1967: 45) e nell'« infallibile certezza di un rinascere a vita pura, benefica, eterna » (Marotti 1930: 166).

I percorsi poetici proposti da Blaga ed Onofri presentano indubbiamente delle divergenze: il primo, « neputindu-se proiecta în viitor, [...] practică la nivelul subconștientului un *éternel retour* » (Ciopraga 1975: 26); il secondo, al contrario, elabora « una visione splendente di un mondo futuro, nel quale l'uomo si ritroverà, secondo una realtà di potenza e di luce » (Evola/Onofri 2001: 16-17). Tuttavia, entrambi i poeti sembrano aver non solo assimilato, ma perfino assunto a dettame una riflessione maturata da Jung nella prefazione a *Simboli della trasformazione*, in cui lo psicanalista riconosceva il ruolo fondamentale svolto dal mito al fine di preservare la consapevolezza dell'esistenza di un'« anima » primigenia:

„Colui che crede di vivere senza mito o al di fuori di esso [...] è un uomo che non ha radici, senza un vero rapporto con il passato, con la vita degli antenati (che pure continua in lui) e con la società umana del suo tempo [...]. L'anima non è di oggi! Essa conta molti milioni di anni. Ma la coscienza individuale è solo il fiore e il frutto di una stagione, germogliato dal perenne rizoma sotterraneo, e che armonizza meglio con la verità se tiene conto dell'esistenza del rizoma” (Jung 1970: 12-13).

Nei versi di *Liniște* si può riscontrare la prima parte della riflessione junghiana: la vita degli antenati continua in ogni uomo, il quale può avvertire in profondità tale eredità pensando miticamente. I versi di *Ogni notte, nel sonno, mi riporti*, invece, si rivelano una trasposizione della seconda parte di tale riflessione: l'Anima originaria onofriana coincide con l'« anima di milioni di anni » junghiana, quale sede di un'Umanità plurale e primordiale, da cui si generano gli individui e a cui essi ritornano per rigenerarsi. *Ogni notte, nel sonno, mi riporti* di Onofri, in definitiva, integra e illumina il mistero che

aleggia su *Liniște*, e che Blaga desiderava mantenere tale: rivela, infatti, lo stadio dell'Uno-Tutto – che coincide con il nucleo ultimo dell'armonia cosmica – dal quale ogni anima, prima di risorgere, è destinata a transitare. Ad ogni modo, entrambi i componimenti testimoniano quanto emerge dall'asserzione di Jung: soltanto vivendo « nel » mito – ossia riscoprendo, tramite l'esperienza simbolica, le immagini archetipiche –, l'uomo può accedere al mistero che alberga nel « perenne rizoma sotterraneo », di cui la sua singola esistenza non è che un'emanazione fugace.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi, M., 1998, « Prefazione », in Onofri, A., 1998, *Ciclo lirico della terestrità del sole, Zolla ritorna cosmo – Suoni del Gral*, a cura di Albertazzi, M., con uno scritto di Zambon, F., Trento, La Finestra, pp. I-XIII.
- Albu, R., 1985, « The Poetry of Yeats and Blaga: Suggestions for a Comparative Analysis », in *Synthesis*, n. 12, pp. 15-22.
- Bachelard, G., 1943, *L'Air et les songes: Essai sur l'imagination du mouvement*, Paris, José Corti.
- Bârberi Squarotti, G., 1987, « L'Itinerario immobile di Onofri », in C. Donati 1987: 141-170.
- Benco, S., 1931, « L'Ultima poesia di Arturo Onofri », in *Pegaso*, III, n. 7, pp. 97-103.
- Bianchi, U., M.J. Vermaseren (eds.), 1982, *La Soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Leiden, Brill.
- Blaga, L., 1971, *Poesie (1919-1943)*, a cura di Del Conte, R., Roma, Lerici.
- Blaga, L., 2012, *Opere*, ediție critică de Gană, G., cronologie și aducere la zi a receptării critice de Mecu, N., introducere de E. Simion, București, Academia Română, Fundația Națională pentru Știință și Artă, 2 vol.
- Călinescu, G., 1972, « Magie et alchimie », in Călinescu, G., 1972, *Études de poétique*, București, Éditions Univers, pp. 241-260.
- Ciopraga, C., 1975, « Prefața », in Blaga, L., *Poemele luminii / Poems of Light. Ediție bilingvă româno-engleză*, traducere de D. Eulert, Ș. Avădanei, M. Bogdan, prefață de C. Ciopraga, introducere de D. Eulert, București, Editura Minerva, pp. 17-36.
- Culianu, I.P., 1982, « L'Ascension de l'âme dans les mystères et hors des mystères », in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (eds.) 1982: 276-302.
- D'Alessio, C., 1991, « Per una rilettura notturna della solarità onofriana », in *Galleria*, n. 41, pp. 334-346.
- D'Alessio, C., 1999, *Il Poema necessario. Poesia e orfismo in Dino Campana e Arturo Onofri*, Roma, Bulzoni.
- Del Conte, R., 1971, « Introduzione », in L. Blaga 1971: 9-37.
- Donati, C., 1987 (a cura di), *Per Arturo Onofri. La tentazione cosmica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Durand, G., 1992, *Les Structures anthropologiques de l'imaginaire. Introduction à l'archétypologie générale*, Paris, Dunod.
- Eliade, M., 1949a, *Le Mythe de l'éternel retour. Archétypes et répétition*, Paris, Gallimard.
- Eliade, M., 1949b, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Éditions Payot.
- Eliade, M., 1956, « Symbolisme du vol magique », in *Numen*, n. 3, pp. 1-13.
- Eliade, M., 1960, « Le Symbolisme des ténèbres dans les religions archaïques », in A.A. V.V., *Polarité du symbole*, Bruges, Desclée de Brouwer, pp. 15-28.

- Evola, J., 1930, « L'Esperienza metafisica nella poesia di Onofri », in A.A. V.V., *Arturo Onofri visto dai critici*, Firenze, Vallecchi, pp. 179-199.
- Evola, J., A. Onofri, 2001, *Esoterismo e poesia. Lettere e documenti (1924-1930)*, a cura di M. Beraldo, Roma, Fondazione Julius Evola.
- Fittoni, M., 1967, « La Visione del mondo di Arturo Onofri », in *Convivium*, n. 35, pp. 28-69.
- Flora, F., 1930, « Immagini e analogie nella poesia di Arturo Onofri ("Terrestrità del sole" – "Vincere il drago!" – "Simili a melodie...") », in A.A. V.V., *Arturo Onofri visto dai critici*, Firenze, Vallecchi, pp. 133-149.
- Gană, G., 1976, *Opera literară a lui Lucian Blaga*, București, Editura Minerva.
- Jung, C.G., 1970, « Prefazione alla quarta edizione », in Jung, C.G., 1970, *Simboli della trasformazione. Analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*, Torino, Boringhieri, pp. 11-14.
- Jung, C.G., 1980a, « Gli Aspetti psicologici dell'archetipo della madre », in Jung, C.G., 1980, *Gli Archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, pp. 75-108.
- Jung, C.G., 1980b, « Sul rinascere », in Jung, C.G., 1980, *Gli Archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, pp. 109-142.
- Jung, C.G., 1981, *Psicologia e alchimia*, Torino, Boringhieri.
- Kroll, J., 1932, *Gott und Hölle. Der Mythos vom Descensuskämpfe*, Leipzig-Berlin, B.G. Teubner.
- Lanza, F., 1973, *Arturo Onofri*, Milano, Mursia.
- Lanza, F., 1974, « Rinascita religiosa di Arturo Onofri », in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, n. 10, pp. 72-91.
- Leeming, D.A., 2010, « Divine Child », in Leeming, D.A., K. Madden, S. Marlan (eds.), 2010, *Encyclopedia of Psychology and Religion*, New York, Springer, pp. 245-246.
- Livadă, M., 1974, *Inițiere în poezia lui Lucian Blaga*, București, Editura Cartea Românească.
- Maggiari, M., 1994, « Palingenesi e sogno nel primo Onofri », in *Quaderni d'italianistica*, n. 15, pp. 197-203.
- Maggiari, M., 1998, *Archetipi e cosmo nella poesia di Arturo Onofri*, Marina di Minturno, Caramanica.
- Maggiari, M., 1999, « Metafisica e inconscio nella poesia di Arturo Onofri », in *Rivista di studi italiani*, XVII, n. 1, pp. 242-249.
- Marotti, G., 1930, « Lirismo integrale o religioso », in A.A. V.V., *Arturo Onofri visto dai critici*, Firenze, Vallecchi, pp. 151-167.
- Mills Harper, G., W. Kelly Hood, 1978, *A Critical Edition of Yeats's A Vision (1925)*, London, Macmillan.
- Mussapi, R., 1985, *Il Centro e l'orizzonte: la poesia in Campana, Onofri, Luzi, Caproni, Bigongiari*, Milano, Jaca Book.
- Neumann, E., 1981, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Roma, Astrolabio-Ubaldini.
- Neumann, E., 1989, « Il Significato dell'archetipo della Terra nell'era moderna », in E. Neumann, K. Kerényi, D.T. Suzuki, G. Tucci 1989: 21-65.
- Neumann, E., K. Kerényi, D.T. Suzuki, G. Tucci, 1989, *La Terra Madre e Dea: sacralità della natura che ci fa vivere*, Como, Red.
- Onofri, A., 1924, « Prefazione », in Steiner, R., 1924, *La scienza occulta nelle sue linee generali*, Bari, Laterza e Figli, pp. VII-XIV.
- Onofri, A., 1925, *Nuovo Rinascimento come arte dell'io*, Bari, Laterza.
- Onofri, A., 1928, *Vincere il drago! Poesie*, Torino, Ribet.
- Onofri, A., 1930, *Zolla ritorna cosmo. Liriche*, Torino, Fratelli Buratti Editori.
- Onofri, A., 1989, *Poesie e prose inedite (1920-1923)*, a cura di Vigilante, M., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Onofri, A., 2015, *Ciclo lirico della terrestrità del sole*, a cura di Albertazzi, M., Trento, La Finestra.
- Pop, I., 1981, *Lucian Blaga. Universul liric*, București, Cartea Românească.
- Ramat, S., 1997, *Poesia italiana 1903-1943: Quarantuno titoli esemplari*, Venezia, Marsilio.
- Salucci, S., 1972, *Arturo Onofri*, Firenze, La Nuova Italia.

- Salucci, S., 1987, « Contributo ad una lettura poetico-filosofica dei diari inediti di Onofri », in C. Donati 1987: 15-37.
- Smith, S., 1990, *W. B. Yeats: A Critical Introduction*, Savage, Barnes & Noble Books.
- Solmi, S., 1992, *La Letteratura italiana contemporanea*, Milano, Adelphi, 2 vol.
- Steiner, R., 1947, *La Scienza occulta nelle sue linee generali*, Bari, Laterza e Figli.
- Titta Rosa, G., 1930, « Saggio su Arturo Onofri », in A.A. V.V., *Arturo Onofri visto dai critici*, Firenze, Vallecchi, pp. 111-132.
- Turi, A.M., 1977, *La Levitazione: fenomeno mistico e parapsicologico*, Roma, Edizioni Mediterranee.
- van der Leeuw, G., 1961, *L'Uomo primitivo e la religione*, Torino, Boringhieri.
- Vigilante, M., 1989, « Rinascita spirituale nella vita e nell'opera di Arturo Onofri », in A. Onofri 1989: 1-15.